

Breve riflessione su Maria, la madre di Dio

[Risposta alle perplessità di un amico sul culto di Maria in ambito cattolico]

Quanto al culto di Maria, la questione sollevata (e forse esasperata) dai fratelli protestanti è di quelle che potrebbero e dovrebbero sollecitare una riflessione di fede più profonda, aldilà delle polemiche da un lato e della tendenziale...idolatria dall'altro.

Le polemiche degli evangelici rischiano ormai la stessa ripetitività di certo madonnismo cattolico, grondante di scorie pagane. Entrambi, a mio avviso, non colgono la realtà e il mistero di Maria.

Dopo l'esperienza, in particolare, di Taizé, una "revisione" della figura e del ruolo di Maria nella storia della salvezza si è fatta strada anche in alcuni ambienti del protestantesimo, così come il rifiorire della lectio biblica fra i cattolici ha consentito di ricollocare teologicamente il culto mariano entro una contemplazione del Mistero cristiano che va ben oltre la devozione popolare un po' spuria.

La Chiesa cattolica [che più di ogni altra, a mio avviso, ha conservato – pur fra integralismi e tentazioni d'ogni genere – l'integralità dell'annuncio cristiano] ha custodito fin dalle origini intatta l'intuizione della straordinaria "elezione" di Maria, anche se, nel corso del tempo, non è sempre riuscita ad esprimere il suo mistero in modo adeguato, bardando l'umile figura della "serva del Signore" con tratti e paramenti impropriamente regali o da antica divinità mediterranea...

Tutto per renderle omaggio, certo, ma già i termini di "omaggio", di "madonna", di "signora", ecc. hanno rischiato di proiettare su di lei gli addobbi di un mondo feudale cavalleresco...

Io stesso, lo ammetto, da vecchio razionalista sono sempre stato estremamente allergico a molte espressioni del culto mariano che mi sembrano (forse anche ingiustamente) inficciate di paganesimo.

In linea generale non credo alle apparizioni – tanto più frequenti quanto più in zone sottosviluppate e retrograde (mai che la Madonna appaia a Manhattan!...); non ci credo – e, a rigore, non se ne è neanche tenuti –, come non credo a tutti i miracoli riferiti dai Carismatici..., perché, in primis, non ne vedo la necessità e non ne sento il bisogno...[Forse è anche la hybris intellettuale/aristocratica di far coincidere ciò che è necessario con ciò di cui si sente il bisogno...].

Sta di fatto che ho spesso provato disagio nei confronti del culto mariano praticato nel mondo cattolico e non di rado mi è capitato di ricordarmi, senza...volarlo, delle parole di Freud, che confessò di non aver mai osato estendere le proprie indagini al di sotto di Roma (o anche a Roma...), per non trovarsi invischiato nella palpabile sopravvivenza della Magna Mater, della gran madre Cibele/Astarte... Non ho mai volontariamente recitato il rosario, che mi ricorda troppo le filastrocche e le nenie buddiste, ecc. ecc. Quando qualche confessore, per penitenza, mi rifila le classiche tre, cinque, dieci avemarie (a seconda della corposità dei peccati...), storco interiormente il naso ed eseguo rassegnato...

Ricordo anche il triste spasso procuratomi in anni lontani da certe pie meditazioni mariane, in cui ebbi la sventura d'incappare. Vi si parlava di Maria grande asceta fin dalla nascita (doveva pur meritarsi quello che poi le accadde!...), che, ancora in fasce, succhiava il latte della madre a piccoli sorsi e (sic!) "frequentemente se ne asteneva"..., e che, dalla prima adolescenza, avrebbe fatto voto di castità: tutte palle, per dirla in breve, di cui nei Vangeli non c'è la minima traccia...; il voto di castità, in particolare, è smentito dal fatto che era promessa sposa a Giuseppe!...

Che sia poi sempre rimasta vergine, anche dopo la nascita dello strano Figlio, anche questo i Vangeli non lo dicono, per quanto l'affermazione della Chiesa, fin dalle origini, abbia un robusto fondamento umano e teologico e risponda a qualcosa di più che a una (moderna) curiosità da gossip...

E' significativo, del resto, che anche l'Islam recepisca la verginità/sacralità di Maria.

Ma fatte tutte queste premesse, confessate le varie allergie a forme diffuse del culto mariano (e altre se ne potrebbero addurre), se poi ci si accosta in semplicità e senza prevenzioni ai Vangeli, si finisce, presto o tardi, per scoprire nella vicenda terrena di Maria qualche cosa di così sublime che la mente si confonde e i concetti e le parole vengono meno.

Cercherò di dirti a brandelli, e in modo puramente incoativo, ciò che, al di là di tutte le mie paturnie antimariane, di tanto in tanto mi è stato dato d'intravedere.

Maria anzitutto non è una suora e non è semplicemente una santa, con tutto il rispetto dovuto alle suore e alle sante. Non la è nel senso che la sua santità è, per così dire, proporzionale allo stato di estrema inconsapevolezza di esserlo...: è una santità allo stato puro.

E' messa da parte, eletta, riservata da Dio non solo prima che essa possa rispondere, ma in modo tale che lei non ha neppure la possibilità di rendersi conto di voler sacrificarsi. Essa sacrifica se stessa quasi senza conflitto, almeno senza un atto d'imperio su se stessa. Forse il dogma della sua preservazione dal peccato d'origine vuol proprio esprimere questa intuizione che si ricava dalla lettura dei Vangeli.

Davanti a Dio Maria riceve, accoglie, attende e per tutta la vita si consuma in silenzio in questa accoglienza e in questa attesa. Nei rari cenni dei racconti evangelici appare sempre così: all'annunciazione, da Elisabetta, nel presepe, nella fuga in Egitto, alla circoncisione del Figlio, nell'episodio del Tempio con Gesù dodicenne, a Cana, nel tentativo dei parenti di recuperare Gesù alla vita normale, e, di nuovo, come il riemergere di un fiume carsico, nell'ora suprema del Figlio.

Vive in disparte, all'ombra del Figlio, di cui intuisce per quel che può l'immenso mistero; lo ama, lo serve e, al tempo stesso, di strappo in strappo, prende coscienza della Sua distanza da lei, sente crescere dolorosamente dentro di sé l'esproprio, avverte la spada che lentamente l'attraversa.

Le sue speranze umane, comprensibili data l'eccezionalità del Figlio, vengono smentite in modo ancor più intimo e doloroso che nei discepoli. Il Figlio che lei segue in silenzio la conduce sul Golgotha.

Vergine e madre"? La classica coincidentia oppositorum..., e per questo sommamente credibile. "Figlia di Sion", erede degli anawim, i poveri di spirito della più pura tradizione d'Israele, con l'annunciazione diviene "arca dello Spirito Santo": colui che nasce dentro di lei non è dalla carne, come poi, in modo derivato, non lo saranno coloro che accoglieranno il Logos, secondo l'espressione del prologo giovanneo. E' pensabile che, in seguito ad una tale esperienza, lei abbia ancora cercato in seguito un rapporto carnale? E Giuseppe, l'uomo giusto e pio, della stirpe di Davide, probabilmente assai più vecchio di lei e vedovo alle seconde nozze, già con figli [si capirebbe ancor meglio l'espressione evangelica "i fratelli e le sorelle di Gesù"], una volta raggiunta la consapevolezza dell'evento compiutosi in lei, poteva ancora voler accostarsi a lei in un rapporto sessuale, senza esserne trattenuto dal "timor Dei"?

Fatto sta che Maria vive l'esproprio di sé anche nel ricevere una maternità che non s'accompagna alle gioie naturali dell'amplesso amoroso. Se, al termine di un lungo percorso, il Cristo dirà ai discepoli: "Non vi chiamo più servi, ma amici, perché vi ho fatto conoscere la volontà del Padre mio", e anche: " Chiunque fa la volontà del Padre mio mi è fratello, sorella e madre", beh, questo itinerario a Maria lo fa percorrere attraverso una spogliazione radicale, che dura tutta la sua vita terrena.

Ed eccola ai piedi della croce. Se non fosse per Giovanni, nessuno ci fa caso. Testimone dell'atroce agonia del Figlio, al culmine di una solitudine e di una derelizione senza fondo, si sente rivolgere dal Figlio morente parole che sono al tempo stesso dono e prova suprema. Mai fu così vero che i doni di Dio sono esigenti... "Donna, ecco tuo figlio"...Lo stesso distacco, in un certo senso la stessa distanza siderale marcata tra lei e il figlio, come già a Cana, e in una situazione ben altrimenti tragica. Quel "donna" è in qualche modo il nome con cui il Creatore si rivolge alla sua creatura. Nel mentre le affida il suo nuovo "figlio", sembra voler cancellare la maternità di lei rispetto a Sé; da madre la riduce a donna, e nel momento... dell'ultimo addio!

O meglio: nel momento in cui la costituisce madre del discepolo, sembra chiederle di aprirsi ad una maternità nuova, dimenticando quella di prima...(" Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio / dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre " S. 45, 11). Già all'annunciazione la sua carne, la sua natura di donna, era stata messa in ombra dalla presenza dello Spirito; ora le viene chiesto di acconsentire ad un'ancora più profonda rinuncia per diventare ancora più dimora di Dio. La sua maternità carnale, che pur sussiste, è condotta a trasformarsi in una maternità secondo lo Spirito. La maternità spirituale può essere riconosciuta ad una santa, ma in nessuna santa ha mai potuto né potrà mai avvenire questo passaggio, dolorosissimo, da una maternità naturale, passata attraverso la carne, ad una secondo lo Spirito, nei termini in cui avvenne in Maria, che ebbe, in modo duplice, come figlio Dio stesso.

"Figlio, ecco tua madre"...L'espressione affettuosa di "figlio", accordata al discepolo, se da un lato conferma un nuovo modo di parentela nello Spirito, dall'altro fa emergere, "e contrario", la severità di un amore verso Maria, a cui è chiesto qualcosa di molto simile ad un'ultima immolazione.

Proviamo, per quanto possibile, a metterci nei suoi panni. Cosa può aver capito in quel momento terribile?

Primo: che il Figlio, Colui che doveva essere il Messia e il Salvatore, stava per morire nell'ignominia.

Secondo: che, vedendola nella sua angoscia senza limiti, si preoccupava di non abbandonarla in terra completamente sola e di procurarle un sostegno nella vicinanza del discepolo: un pietoso surrogato di maternità per una maternità eccezionale che stava affondando nel nulla.

Nient'altro? Io sono convinto che in quel momento non potè capire altro, come non capì le parole del figlio dodicenne nel Tempio. Maria accoglie immobile, impietrata dal dolore, quasi ancora attende, più fortemente degli stessi discepoli che son quasi tutti scappati, perché più radicale, più intimo, unico, è il suo vincolo col Morente. Ma che abbia capito, afferrato il senso di quella nuova maternità che il Figlio le assegnava dalla croce, dai silenzi dei Vangeli mi sembra di poterlo escludere. Per quanto non fisicamente, anche lei viene crocefissa col Figlio e non sa ancora che la risurrezione del Figlio la raggiungerà e la trasfigurerà. Per ora sopravvive costretta ancora ad attendere e a sperare non sa bene che cosa.

E' la risurrezione del Figlio che le farà finalmente capire di essere stata nientemeno che la madre di Dio! E di essere stata costituita madre del nuovo popolo di Dio, dell'umanità redenta; in questo senso, "mater Ecclesiae".

Come l'incontro col Risorto conduce progressivamente i discepoli a scoprire e riconoscere in Gesù il Kyrios, il "Signore", e a prendere pienamente coscienza del disegno di salvezza di Dio, nonché della missione loro affidata, così Maria ora capisce di essere stata la madre di Gesù e quindi del Logos di Dio. Dio l'ha portata, attraverso un lungo martirio, ad una condizione umanamente inconcepibile.

E i discepoli e la Chiesa delle origini cominciano a cogliere in lei la "theotòkos", la "madre di Dio", la "piena di grazia", la "benedetta fra le donne", la vera grande madre dell'umanità redenta. Lei rimane per sempre una creatura, come eternamente inarrivabile rimane il Figlio nella sua divinità, ma non vi è nella storia dell'uomo una creatura così intimamente unita al suo Creatore.

Non vi sono, ovviamente, segni che lei, prendendone coscienza, se ne sia vantata, un po' come...Niobe per i suoi figli...Maria si spegne nella riservatezza e nel silenzio orante, avvolta in una gloria che proviene unicamente da Dio. Anche per lei ormai valgono le parole del Figlio sulla croce: "Tutto è compiuto", anche se con una valenza più creaturale, nel senso che il Cristo che interamente si affida al Padre resta pur sempre, come rileva Giovanni, il Signore della vita e della storia. Lei ha semplicemente lasciato che tutto si compisse.

Le parole che Luca le attribuisce nel Magnificat, oltre che intrise di riferimenti biblici, esprimono la gioia sobria e la gratitudine verso Dio che "ha guardato alla povertà della sua serva". Luca, con ogni probabilità, ebbe la fortuna di conoscerla personalmente e nel Magnificat ce ne ha lasciato il ritratto spirituale, così come lo colse incontrandola: la suprema santità dell'eletta.

Fu assunta in cielo? Ci voleva tutto il coraggio di Pio XII per proclamare tale dogma in pieno Novecento! Una "provocazione", eppure in linea con il prevalente e antico *sensus fidelium*. Certamente la carnalità e la naturalità di Maria era già stata consumata e assorbita interamente dallo Spirito nel suo percorso terreno; ormai era totalmente di Dio e totalmente offerta agli uomini.

Tutto questo – ed altro ancora – la teologia antica e medievale lo aveva perfettamente compreso, prima che il protagonismo umanistico e moderno cercasse in lei qualcosa di più affine alla nuova sensibilità; basti pensare a quanto dicono di lei la teologia bizantina, o S.Bernardo, oppure pensare all'altissima preghiera di Dante: "Vergine madre, figlia del tuo figlio...", una preghiera teologica come poche altre.

A questo livello si spiegano, a mio avviso, molte altre cose.

Per esempio, il culto di Maria "santissima", la "nuova Eva": alla donna tutta natura e istinto, madre dei viventi, attratta da Adamo e dimentica di Dio, ecco subentrare, per iniziativa salvifica di Dio, la donna madre di Dio e dell'uomo rinnovato, cui ogni credente può rivolgersi per intercessione presso quel Dio cui certo lei non fa velo, come non lo fece a Cana... E la maternità rimane pur sempre un'esperienza ineliminabile e una categoria fondamentale per ogni vivente.

Se il culto di Maria comincia a far velo a Dio, è perché qualcosa di "troppo umano", di non evangelico, si è introdotto nella nostra fede. Perché evidentemente Dio (Padre, Figlio e Spirito) resta anche per Maria la fonte e il riferimento assoluto; resta il fatto che il Cristo ha voluto consegnarcela come Madre. Il poter avvicinare Dio anche attraverso di lei a ben guardare viene incontro alla nostra fragilità, è un soccorso ulteriore in un cammino segnato da una tendenziale alienazione da Dio. "Abbà, Padre", "Padre nostro", certo e in primo luogo, ma perché vedere un ostacolo nel sorriso di una Madre donataci dal Cristo?...

Un'ultima osservazione: in un certo senso, Maria non dovrebbe forse essere contemplata per le sue "virtù", specie nell'ottica di una sensibilità e spiritualità volontaristica, che pone volentieri l'accento sull'iniziativa e sulla parte dell'uomo in ordine alla salvezza.

La contemplazione della vicenda di Maria suggerisce piuttosto, non certo la passività, ma la ricettività umana nei confronti di Dio. La sua femminilità è il tramite per un insegnamento fondamentale circa ciò che Dio chiede in primo luogo all'uomo: non prima di tutto le sue opere, ma l'accoglienza dell'amore esigente di Dio, mediante il

Figlio e lo Spirito. Guardare a Maria può e deve aiutare a guardare a Dio, verso cui essa, creatura come noi, fu incondizionatamente orientata.

Per questa via, forse, si può recuperare anche la preghiera del rosario..., non più come stanca filastrocca, ma come contemplazione del Mistero cristiano